

**DONNE CORAGGIOSE**  
CATERINA DUZZI

8 Marzo

# IO CHE ASCOLTO IL DOLORE A TEHERAN

Nata a Parigi, psicoanalista a Boston, Gohar torna nel suo Iran «perché soprattutto dove si soffre c'è bisogno di raccontarsi». Nonostante i rischi, poi resta «per non lasciare i miei pazienti». E, grazie alla rivolta femminista che ha pervaso il Paese, ritrova la speranza di un futuro. «Sì, anche questo passerà»

«MIO MARITO È PREOCCUPATO: dice che è un pessimo momento per mettere al mondo una bambina. Non sono d'accordo. Durante l'ultima ecografia, mentre ascoltavo il suo battito, ho pensato che il suo è il cuore di tutti quelli che abbiamo perso in questa rivolta. La memoria storica è inaffidabile, ma quella dei nostri corpi, del corpo di mia figlia, no. Quindi vedi, ho detto a mio marito, questo è un momento meraviglioso per avere una bambina». Questa storia me l'ha raccontata una paziente incinta durante una seduta. Racchiude il sentimento collettivo delle donne in Iran dopo quello che è successo, dopo il settembre del 2022, come reazione alla tragedia di Mahsa Amini,

Le nostre  
bambine hanno  
una coscienza  
politica che  
non ha eguali  
in Occidente



La copertina del libro di Gohar Homayounpour, *Blues a Teheran*, Raffaello Cortina. L'autrice lo presenta a Milano il 21 marzo al teatro Franco Parenti. [teatrofrancoparenti.it](http://teatrofrancoparenti.it)

la ragazza morta dopo essere stata arrestata per non aver indossato correttamente il velo. Mi chiamo Gohar Homayounpour, sono una psicoanalista, vivo e lavoro a Teheran. E ho deciso di raccontare quello che ascolto e quello che vedo.

Non sarebbe etico stare zitti in questo momento. È coraggio il mio? Non lo so, credo che il vero coraggio sia quello delle donne che protestano nelle piazze. Anche io ho due figlie, una ragazzina di dieci anni e una bambina di tre. La primogenita è nata appena dopo che il cuore di mio padre ha smesso di battere all'improvviso, durante una nuotata nel lago di Ginevra. Era un intellettuale, il traduttore di Milan Kundera in farsi, la lingua iraniana, e un uomo illuminato: mi ha spinto a studiare e a vivere senza condizionamenti, mi ha sempre detto che l'autonomia economica è il fulcro dell'indipendenza femminile e questo è quello che insegnerò alle mie figlie. Come tutte le madri in Iran, mi



**GOHAR HOMAYOUNPOUR**, SCRITTRICE E PSICOANALISTA, VIVE A TEHERAN, DOVE HA FONDATO IL FREUDIAN GROUP. È MAMMA DI UNA RAGAZZINA DI DIECI ANNI E UNA BAMBINA DI TRE.

preoccupo ogni giorno per loro. Allo stesso tempo, in mia figlia più grande e in quelle delle pazienti e amiche, vedo una coscienza politica che le coetanee in Occidente non hanno. Qui le ragazzine si fanno nuove domande, combattono per i loro diritti, per esempio quello di giocare a calcio come i maschi, e questa nuova coscienza è una grande eredità della rivolta che trasformerà questa terra.

## SEI PAZZA A TORNARE?

Assistere a quello che accade mi spezza il cuore, ma sono felice di essere qui, di essere una piccola parte di questo grande movimento: non potrei immaginare di essere altrove adesso, benché abbia vissuto a lungo lontano dal mio Paese. Sono figlia di due iraniani, ma sono nata a Parigi e ho seguito i miei genitori negli Stati Uniti e in Canada. Ho viaggiato, lavorato e vissuto negli Stati Uniti e in Europa, eppure ho scelto di tornare a vivere in Iran quando è stato eletto Ahmadinejad



nel 2005. A quell'epoca facevo la psicoanalista a Boston, avevo un'esistenza agiata e tranquilla, i miei amici e colleghi dicevano che ero pazzo a tornare a Teheran ma poter esercitare il mio mestiere in Iran, proprio in quel momento, era una sfida a cui non potevo sottrarmi. Sono una nuotatrice controcorrente. Non ho mai vissuto una vita noiosa, la mia è sempre stata un'esistenza



La campionessa iraniana di arrampicata Elnaz Rekabi, 34, ha partecipato ai Campionati asiatici a Seul senza l'hijab, sfidando così le rigide regole del regime iraniano. Ha pagato con l'arresto e l'abbattimento della villa di famiglia.

intensa e sovversiva, sempre in movimento e non senza dolore.

Quando studiavo in Canada, una mia compagna mi ha domandato: «Torni a casa per il fine settimana? Io sì, la casa in cui sono nata e cresciuta è a venti minuti da qui». Ho provato un misto di gelosia e compassione. Forse era un modo per non sentire la tristezza. Quando penso alla parola casa, vedo aeroporti, scatoloni, valigie.

#### PAGO UN PREZZO

Volevo restare a Teheran soltanto un paio d'anni, ma non ho voluto lasciare i miei pazienti e così sono ancora qui dopo quasi

venti, e naturalmente pago un prezzo, perché gli atti sovversivi hanno sempre un premio e un costo ma sono convinta che non ci sia un prezzo più grande che non farli.

Fare la psicoanalista in Iran, avere uno spazio dove le persone vengono e mi raccontano le loro storie, è un privilegio. Vent'anni fa c'erano solo dieci psicoanalisti nel mio Paese, otto uomini e due donne. Ora ce ne sono molti di più, anche se non sono riconosciuti e certificati. In ogni caso la richiesta di cura eccede di gran lunga l'offerta, così attraverso il gruppo freudiano che ho fondato e dirigo a Teheran abbiamo trovato il modo per mettere in contatto telefonico pazienti con analisti all'estero disposti ad alzarsi a ore impossibili per fare i colloqui.

Spesso mi è stato chiesto: è possibile praticare la psicoanalisi nella repubblica islamica dell'Iran? La risposta è sì: tutta la cultura iraniana ruota attorno al racconto. E poi il dolore è dolore ovunque, le persone

soffrono per gli stessi eventi nel mondo, i lutti, le separazioni, ma è come avere un terzo orecchio e un terzo occhio per cogliere significati anche in frasi smozzicate. E tra quelle frasi smozzicate colgo anche la speranza e il cambiamento: c'è un prima e un dopo ormai.

#### LA SPERANZA RADICALE

Sono convinta che quello a cui stiamo assistendo in Iran sia uno dei movimenti femministi più importanti dei nostri tempi, quello della quarta ondata.

Qui il corpo femminile rifiuta di essere simbolicamente coperto, costringendo gli uomini ad affrontare

le loro fobie e a guardarlo, è un inno alla vita e alla libertà, qualcosa di straordinario e mai visto prima, e io voglio restare anche se non ho idea di che cosa ci riserverà il futuro.

Nel mio ultimo libro, *Blues a Teheran*, che presto presenterò in Italia, cito un motto iraniano: «Anche questa passerà». Sono ottimista? Non direi, ma credo che ci sia una differenza tra la semplice speranza, che è molto difficile da avere in questo frangente, e quella che io chiamo la speranza radicale. È un sentimento che sopravvive a dispetto dei traumi socio-politici imposti. È la possibilità di avere un sogno anche di fronte al collasso e alla devastazione. Dopo la rivolta femminista cui abbiamo assistito negli ultimi anni, ho una speranza radicale che sì, «anche questo passerà».

Si può  
continuare  
a sognare anche  
di fronte alla  
devastazione

#### HAI (O CONOSCI) UNA STORIA STRAORDINARIA?



PER PROPORRE TE  
STESSA (O UN'ALTRA)  
COME DONNA  
CORAGGIOSA,  
PUNTA LO SMARTPHONE,  
RIASSUMI LA VICENDA  
E LASCIA UN RECAPITO